

ferente al contesto mediogiudaico: una maggiore contestualizzazione avrebbe dato più ampio respiro alla ricerca e avrebbe facilitato il dialogo con alcuni autori recenti che hanno fatto della collocazione giudaica dell'apostolo il centro delle loro letture.

Eric Noffke

STORIA

Dieter KAMPEN, Lubomir J. ŽAK (a cura di), *Lutero e la Santa Cena. Storia, ontologia e attualità*, «Lutero. Opere scelte», volume supplementare, Claudiana, Torino 2022, pp. 279, € 34,00.

Questa raccolta di dieci saggi riunisce gli atti di un convegno organizzato nel maggio 2021 dall'Accademia di Studi Luterani in Italia (ASLI). In linea di massima, l'approccio di questo sodalizio ecumenico di ricerca su Lutero si ispira alla «scuola finlandese», che – prendendo le distanze dalla focalizzazione sulla «teologia della croce», prevalente in ambito germanofono – rileva l'importanza della «divinizzazione» del credente e dell'«ontologia» nel pensiero del riformatore di Wittenberg. In questo volume, l'attenzione non è diretta, come spesso accade, alle conflittualità nel merito tra Lutero e Zwingli (e poi tra luterani e riformati), ma al rapporto tra il pensiero di Lutero e la dottrina cattolica e alle conseguenze ecclesiologiche del suo modo di interpretare la Cena.

La raccolta viene aperta da un contributo di Johannes Schilling, che delinea l'evoluzione del pensiero eucaristico di Lutero fino al *Preludio sulla cattività babilonese della chiesa* del 1520. Sono illustrate le caratteristiche prettamente cattoliche del suo percorso formativo: ancora nel 1519 difese la comunione del popolo *sub una specie*.

Bisogna attendere il *Preludio* per trovare una contestazione di questa prassi. Osserviamo che dal punto di vista cronologico questo cambiamento corrisponde alla rivalutazione dell'hussitismo utraquista; dalla Disputa di Lipsia in poi, Lutero non considerò più Hus come eretico, ma come figura positiva di riferimento. Inoltre, Schilling rileva che nel *Preludio* Lutero, riferendosi al dettato «semplice» delle parole d'istituzione, prende le distanze non solo dal concetto della transustanziazione, ma anche da quello occamista della consustanziazione, anche se successivamente si avvarrà di categorie occamiste nella discussione con Zwingli. Tutto ciò illustra un'altra volta la complessità del rapporto tra Lutero e i diversi rami della scolastica medievale.

Come secondo saggio, Paolo Ricca introduce al colloquio di Marburg del 1529 tra Lutero, Zwingli e i loro sostenitori, interpretando l'esito negativo come conseguenza di fraintendimenti reciproci, superati soltanto con la Concordia di Leuenberg del 1573. Successivamente, Antonio Sabetta analizza il «realismo sacramentale» di Lutero. Secondo lui, l'approccio del teologo di Wittenberg si contraddistingue per l'applicazione dei criteri cristologici di Calcedonia al «sacramento dell'altare» (dicitura sua). La non separatezza delle due nature motiva anche la presa di distanza dalla consustanziazione. Viene altresì rilevata l'importanza della sfera materiale-creaturale per la trasmissione della Parola salvifica nelle sembianze della predicazione e dei sacramenti. Perciò, l'autore recepisce in conclusione la tesi di Lubomir Žak di un «panenteismo» di Lutero (p. 74). Questa è un'affermazione degna di nota, dal momento che abitualmente Zwingli è caratterizzato in tal modo per la sua dottrina della provvidenza.

Dieter Kampen applica ai riformatori cinquecenteschi la definizione

dell'esperienza religiosa come *tremendum* secondo Rudolf Otto. A suo avviso, Lutero si distingue da Melantone e Bucero per aver vissuto questa dimensione, ad es. durante la messa delle primizie. Richiamando l'interpretazione data da Oswald Bayer (con la cosiddetta datazione tardiva della «scoperta riformatrice» attorno al 1519), Angelo Maffei descrive come la discussione sulle indulgenze portò Lutero ad abbandonare una comprensione dichiarativa dei sacramenti, sostenuta nella dottrina penitenziaria tardo-scolastica dai «contrizionisti», e ad abbracciare la dottrina «attrizionista». Secondo quest'approccio tipicamente tomistico, l'effetto salvifico della penitenza emana dalla parola efficace trasmessa dal confessore nell'amministrazione del sacramento. Tale concetto teologico fu poi trasferito da Lutero dalla penitenza all'eucarestia, con la sottolineatura del significato delle parole d'istituzione.

Il contributo di Sergio Rostagno rileva la sintonia tra Lutero e Calvino nell'affermare un'«immedesimazione» dei credenti con Cristo e tra di loro nell'atto della Cena. Contestualizzando questo loro consenso con la storia della teologia medievale, egli ricorda l'occorrenza dell'argomento del «lieto scambio» tra Cristo e l'anima nei decreti del IV Concilio lateranense ed enuclea come senso originario ed ecumenicamente accettabile della transustanziazione, dogmatizzata nella stessa assemblea, non una «divinizzazione degli elementi o la loro spiritualizzazione», ma quello di «conservare il mistero, contro le indebite costruzioni intellettualistiche e “cognitive”» (p. 119). Lubomir Žak legge l'interpretazione della Cena nel Piccolo e nel Grande Catechismo di Lutero alla luce delle affermazioni sul terzo articolo del Credo apostolico, rilevando la dimensione ecclesiastica (e secondo lui implicitamente eucaristica) della «santificazione», com'è intesa dal

teologo di Wittenberg. Di conseguenza, «se interpretato dal punto di vista teologico fondamentale, il trattato eucaristico dei catechismi può risultare di grande attualità per il dialogo ecumenico. Contiene, infatti, uno sguardo sulla *res* del sacramento dell'altare che non contraddice affatto quello dei cattolici o degli ortodossi» (p. 154).

Le proprietà efficaci delle parole d'istituzione nel pensiero di Lutero sono declinate da Michele Cassese in chiave ecclesiologicala. Anche secondo lui, la celebrazione della messa «rende visibile e realizza la chiesa» (p. 166), in quanto comunione salvifica e «terapeutica». Come illustra poi Markus Kriemke, l'approccio eucaristico di Lutero si riflette nel Novecento nel pensiero di Dietrich Bonhoeffer, quando afferma la presenza del divino *nel* mondo secolarizzato, invece di caldeggiare un ritiro del cristiano *dal* mondo. Dietrich Korsch, infine, sensibilizza i lettori per la «presenza reale» di una trascendenza che non si presta ai sensi e di cui la Cena diventa l'espressione massima.

Il volume è concluso dalla traduzione italiana di due lettere inviate da Lutero nel 1543-1544 agli evangelici di Venezia e della Terraferma, che in precedenza si erano rivolti a lui, esortandolo, tra le altre cose, ad accettare la dottrina della Cena affermata da Bucero. Per questo motivo il tema eucaristico occupa nelle missive un posto di rilievo.

La nuova pubblicazione dell'ASLI rientra in una vera e propria stagione di ricerche ecumeniche sull'interpretazione della Cena da parte di Lutero. Oltre a due traduzioni della *Confessione del 1528* in risposta a Zwingli (*Confessione sulla cena di Cristo*, a cura di Antonio Sabetta, Studium, Roma 2019; *La cena di Cristo. Confessione*, a cura di Winfried Pfannkuche, Claudiana, Torino 2021), segnaliamo il volume «*Il nostro più grande tesoro*». *Scritti sul*

Sacramento dell'altare, a cura di Antonio Sabetta (Studium, Roma 2023), in cui è presentata una felice selezione di testi pubblicati da Lutero tra il 1522 e il 1544. Tutto ciò fa sperare che nella *vexata quaestio* della comunione alla Tavola del Signore tra cattolici ed evangelici l'ultima parola non sia ancora detta.

Lothar Vogel

Christoph THEOBALD, *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile*, Queriniana, Brescia 2021, pp. 288, € 38,00.

L'immagine di un'Europa ferita per il proprio travagliato passato, per le crisi che attualmente la attraversano, per la caduta in verticale della vitalità e dell'energia che nel corso dei secoli l'hanno sempre contraddistinta: sono queste le realistiche considerazioni che papa Francesco ha fatto nei suoi due discorsi nel 2014 al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa. Considerazioni che il teologo gesuita Christoph Theobald ha fatto proprie sintetizzandole in una questione da rivolgere come una sorta di sfida alla fede, alla chiesa e, quindi, alla teologia: «Che cosa può fare quest'ultima per il superamento tanto desiderato da Francesco della crisi di fiducia e di speranza in Europa?» (p. 5). Il volume formula alcune preziose riflessioni al riguardo.

Nel corso del «Secolo breve» autori come Troeltsch, Guardini, Edgar Morin, lo stesso Benedetto XVI al quale, tra l'altro l'autore dedica il proprio saggio, hanno esaminato le diverse «fonti» o «radici» culturali e religiose dell'identità europea. Tuttavia, questo «lavoro della memoria» circa l'identità europea mostra il grave deficit, evidenziato da Paul Ricœur, di non saper arginare il dilagante malessere che attualmente attanaglia il continente europeo, specie quello occidentale. In breve, se da un

versante non si possono negare i legami storiografici fra cultura (intesa in senso lato) e cristianesimo, dall'altro Theobald, muovendo proprio da questa simbiosi culturale e religiosa, non può non riconoscere che la crisi del Vecchio Continente è, senza alcun dubbio, anche una crisi che coinvolge intrinsecamente l'essere cristiano europeo.

Storicamente parlando è dal XVIII secolo che le varie società europee hanno rafforzato le tendenze laiciste tramite cui si sono emancipate dal cristianesimo; al tempo stesso le migrazioni di genti provenienti da altri continenti hanno mutato profondamente il volto dell'Europa determinando un nuovo pluralismo che rende ancora più complicato e complesso il quadro sociale. La convivenza tra le religioni, in particolare con quella islamica, pone i cristiani delle varie confessioni di fede in una inedita situazione concorrenziale non sempre apertamente confessata.

Se il filosofo e sociologo Edgar Morin afferma che ci troviamo dinanzi all'alternativa dettata dall'aut-aut decomposizione o metamorfosi, il teologo Theobald ne preferisce un altro: quello tra decomposizione o riforma che non si accontenta di un «semplice» riesame storiografico delle nostre radici culturali e cristiane. Un riesame che non permette di dissipare i timori o le critiche dei non cristiani o ex cattolici che vedono in esso un modo come un altro per recuperare coloro che la pensano diversamente e/o per rendere inoffensive le necessarie metamorfosi sociali e riforme ecclesiali.

Il gesuita francese, nondimeno, sottolinea che mai come in questa fase storica l'Europa ha bisogno «di una speranza comune e di una fiducia reciproca» (p. 7).

Tale prospettiva si riflette nei cinque capitoli con cui Theobald porta avanti la propria analisi.